

LA QUESTIONE DELLA «COMMUNICATIO IN SACRIS» NEL SECOLO XVIII E LA FORMAZIONE DEL PATRIARCATO ARMENO CATTOLICO

(Cont. da «Bazmavep», 149 [1991], pp. 461-476)

I TENTATIVI DEGLI ARMENI UNITI NELLA FORMAZIONE DI UNA COMUNITÀ DISTINTA

Al principio del secolo XVIII andò raccogliendo consensi in quasi tutte le famiglie missionarie un nuovo atteggiamento che consisteva, come fu osservato, nell'attaccare direttamente gli errori dei non uniti, dal momento che questi non erano considerati in nessun modo come parti integranti della Chiesa Cattolica, ma solo come semplici comunità di cristiani, chiamate, anzi, «sette ereticali».

Tutti i tentativi di separare i gruppi degli orientali uniti dalla giurisdizione dei loro prelati non uniti, nel tentativo di formare una distinta e nuova organizzazione ecclesiastica, risulteranno comprensibili alla luce di questa nuova tendenza unionista, non potendosi spiegare altrimenti questa tendenza che come la conseguenza della mentalità dominante. Del resto, il fallimento di quel tentativo di soluzione della questione armena che era stato l'«instrumentum pacis» del 1701, poiché aveva provocato la disapprovazione da parte della S. Sede⁴⁴³ e favorito così la tendenza opposta, e dal momento che aveva dato origine a nuovi tentativi tendenti ad assi-

443. A.P.F., S. non R. Congr. Arm., 1703, vol. 5, fol. 73; la risposta del S. Offizio del 27 agosto 1703 ai quesiti del P. Giacinto miss. cap. circa la conferma della concordia tra gli armeni proibenti la frequentazione delle chiese latine e quelli proibenti le chiese armene: «i suddetti articoli non devono ammettersi».

curare l'esistenza del gruppo degli Armeni uniti, testimonia la sua stessa inadeguatezza alla complessità della situazione, come conferma l'ulteriore irrigidimento delle posizioni da parte dei capi non uniti contro tutti i missionari stranieri e i loro seguaci; in particolar modo, dopo la scomparsa, il cosiddetto «ratto»⁴⁴⁴, del Patriarca armeno di Costantinopoli, Avedik⁴⁴⁵, effettuato con l'appoggio dell'Ambasciata francese.

L'urgenza di una normalizzazione del gruppo degli Armeni uniti non era così sentita, anzi si avvertiva maggiormente rafforzata l'influenza di quei missionari che applicavano le decisioni della S. Sede circa la questione della partecipazione nei sacri dei non uniti. Gli uniti che vivevano nel dominio ottomano, proprio perché obbligati a frequentare la chiesa dei loro connazionali per l'adempimento di quegli atti religiosi che assumevano in quello Stato anche un valore civile, si trovavano in una situazione ancora più incerta.

Per liberare i fedeli Armeni cattolici da quella condizione complessa, il Vic. Patr. di Costantinopoli Gallani nel 1714, ideò una soluzione che riferisce egli stesso nella relazione alla S.C. di P.F. del medesimo anno.

Questi racconta che non essendogli sfuggita l'importanza del successo giudiziario, ottenuto davanti a un tribunale statale da un armeno cattolico accusato dai suoi connazionali, sperando di approfittare dell'occasione, dopo aver riflettuto insieme al P. Custode delle Missioni dei Cappuccini, P. F. Giacinto⁴⁴⁶, cominciò subito a mettere in atto il suo programma di liberazione degli Armeni cattolici: liberazione «dalle vessazioni continue delli Heretici, che presentemente quando vogliono far battezzare li figlioli, congiungersi in matrimonio, ricever li ultimi Sacramenti, ed esser Seppeliti, li obbligano prima alla professione delle loro Eresie»⁴⁴⁷.

Avvalendosi della protezione che l'Ambasciata francese gli accordava e servendosi del denaro dei ricchi Armeni uniti, sperava di poter ottenere dallo Stato un decreto regio che favorisse gli uniti, decreto con il quale costoro fossero messi in condizione «di non esser obbligati a fare la professione come sopra, e concederli una chiesa nella quale possano pregare Iddio secondo il loro Rito»⁴⁴⁸. Comunicò questo suo progetto anche ai princi-

444. ID., S.R. Congr. Arm., 1715, vol. 599, fol. 130; la relazione del Vic. Patr. Gallani alla S.C. di P.F. del 7 febbraio 1715: «quale (P. Tarighion) già hebbe la mano nel *ratto*, e trasporto dell'Avedik, patriarca Armeno, per il quale si fece tanto strepito qui e si suscito qualla si sfiora persecuzione».

445. ID., S.O.R. Congr. Arm., 1706, vol. 556, fol. 68-71; la relazione alla S.C. di P.F., del 17 luglio 1706, del Visitatore Apost. David a S. Carlo.

446. TERZEAN M. V., *Corrispondenze d'un confessore*, loc. cit., p. 81.

447. A.P.F., S.O.R. Congr. Arm., 1715, vol. 597, fol. 291

448. ID., *ibid.*

pali rappresentanti del clero armeno unito di tendenze segregazioniste, cioè agli ex-alunni del Collegio Urbano e missionari apostolici in Costantinopoli. Tra gli altri, anche al noto Melchior Tasbas, Vescovo della città di Merdin, che era stato eletto dal popolo armeno del luogo e consacrato dal Cattolico armeno di Sis, di nome Gregorio, come riferisce egli stesso nella lettera alla S. Sede del 1709 in cui domanda l'assoluzione canonica per essere stato ordinato da un prelado non unito⁴⁴⁹. L'intenzione del Vicario Patriarcale era, appunto, di elevare questo Vescovo a capo supremo della comunità armena cattolica in via di formazione⁴⁵⁰, e infatti lo indica come il principale responsabile di questo nuovo tentativo⁴⁵¹.

Perché questa iniziativa non venisse subito soffocata, fu organizzata un'assemblea segreta per discutere sulle decisioni da prendere. «Si radunarono», narra il Vicario, «in una sala di questo Hospitio de' Padri Cappuccini col Mons. Vescovo di Mirdin, diversi Preti e molti de' principali Armeni Cattolici, per stabilire cosa s'haveva da fare». Le decisioni furono le seguenti: gli Armeni cattolici dovevano «contribuire tutto il denaro, poi, affinché non sia causato in quel tempo un nuovo tumulto nel popolo armeno di Costantinopoli, decidevano con l'ordine del Vicario agli armeni uniti di non frequentare più in quei giorni le chiese dei Latini»⁴⁵².

Non acconsentirono a simile tentativo e assolutamente non vollero prendervi parte i missionari gesuiti locali; in special modo fortemente si opponeva il missionario P. Pietro Ricard, «rapresentando», afferma il Vicario, «che ciò infallibilmente li causerebbe l'estrema rovina»⁴⁵³. Oltre a questi, si opposero anche i monaci armeni di Mechitar trovantisi in quei luoghi⁴⁵⁴.

Di fatto, questo tentativo fallì come era stato previsto da coloro che non vi avevano partecipato. Testimonianza di questo fallimento sono le

449. A.P.F., *Acta*, 1710, vol. 80, N° 32, fol. 94-97. ID., S.O. non R. Congr. Arm., 1709, vol. 6, fol. 112v (orig. arabo, vers. it.); la lettera degli abitanti di Merdin, con la quale supplicano la S. Sede di confermare il Vescovo Tasbas, da loro eletto.

450. Tale idea vediamo accennata nella sua lettera indirizzata a D. Cacciadur Vard. nel 1717, con la seguente espressione: «una volta ridunai tutti i sacerdoti Armeni cattolici per esortarli acciò nel servitio spirituale della loro Nazione dipendessero dalla direzione della B.M. di Mons. Melchiore»; ID., S. non R. Congr. Arm., 1716, vol. 6, fol. 634.

451. ID., S.R. Congr. Arm., 1715, vol. 597, fol. 291.

452. ID., loc. cit., fol. 291v.

453. ID., Ibid.

454. ID., S.R. Congr. Arm., 1718, vol. 615, fol. 368. Cfr. TERZEAN M. V., *Corrispondenze d'un confessore*, loc. cit., p. 39. A.P.F., *Acta*, 1714, vol. 88, fol. 544.

relazioni dei principali rappresentanti di questa iniziativa, in particolare dove si afferma come il Patriarca armeno si fosse accorto di una simile organizzazione clandestina, prima che questa avesse potuto raggiungere il suo scopo, e ne avesse accusato i componenti presso lo Stato come sovvertitori dell'ordine pubblico.

In un primo tempo, il principale responsabile dell'organizzazione, il Vescovo Melchior Tasbas, aveva trovato rifugio all'Ambasciata francese, con un altro missionario del Collegio Urbano⁴⁵⁵. Ma in seguito, poiché si era resa necessaria la sua presenza in tribunale, come riferisce egli stesso nella sua lettera alla S. Sede, consigliato anche dal P. Giacinto, Cust. dei Cappuccini, fu costretto a lasciare il suo sicuro rifugio⁴⁵⁶. E benché egli rispondesse coraggiosamente a tutte le domande rivoltegli dal giudice e non mancasse nemmeno l'intervento, favorevole alla liberazione, dell'ambasciatore francese, finì in prigione come gli altri armeni catturati⁴⁵⁷.

Dopo il fallimento del tentativo di separazione compiuto in Costantinopoli, nel 1719, il gruppo degli Armeni uniti d'Aleppo, sotto la direzione del loro Vescovo Abramo, che nel 1715 era stato compagno di prigione del principale responsabile del primo tentativo di emancipazione dall'autorità del Patriarca armeno di Costantinopoli⁴⁵⁸, riuscì, grazie allo sforzo del missionario del luogo, Fr. Angelico di Gozolo, come è riferito alla S. C. di P. F. il 9 settembre 1720, «di scacciare da questa loro chiesa il Vescovo Eretico, e collocarvi uno cattolico»⁴⁵⁹.

Ma non rimasero in pace a lungo; infatti gli avversari riuscirono a far esiliare il Vescovo cattolico. Però, continua lo stesso relatore, un anno dopo l'esilio, «accettò per la seconda volta il governo di questa Chiesa

455. A.P.F., S.R. Congr. Arm., 1715, vol. 597, fol. 305; lettera di Gallani alla S. C. di P. F.

456. TERZEAN M. V., *Corrispondenze d'un confessore*, loc. cit., p. 39.

457. A.P.F., S.R. Congr. Arm., 1715, vol. 597, fol. 305. TERZEAN M. V., *Corrispondenze d'un confessore*, loc. cit., pp. 83-84; la relazione di M. Tasbas al Prefetto della S. C. di P. F. Card. Sacripante, del 28 marzo 1715. S.R. Congr. Arm., 1715, fol. 122; la relazione sullo stato degli Armeni in Costantinopoli, nel 1714, del missionario Fr. Francesco Domenico di Pavia, del 12 febbraio 1715: «li degni di Propaganda, cioè il zelantissimo pastore Mons. Melchior che dimorava nel nostro miserabile ospitio, D. Giovanni Minas, il Sig. D. Deodato e il Sig. D. Giuseppe della villa di Biscichtasci, qui vicino, dopo tre mesi di penosa carcere...». S. non R. Congr. Arm., 1716, vol. 6, fol. 624-624v; la relazione di D. Giovanni Minas Nicomedicense, Mis. Apostolico, alla S. C. di P. F. del 15 novembre 1716; solo lui si liberò dal carcere «dopo un anno e due mesi morirono ne medesimo Arsenale per le molte miserie e tribulazioni tre mie compagni, dei quali l'uno era Mons. Tasbas».

458. Cfr. ATANASEAN X, op. cit., p. 63.

459. A.P.F., S. non R. Congr. Arm., 1719-23, vol. 7, fol. 199.

Armena»⁴⁶⁰. E nuovamente, dopo pochi mesi, il prelado cattolico fu allontanato dalla sua diocesi, questa volta per sempre⁴⁶¹.

L'ambasciatore francese, il marchese De Bonnac, in una corrispondenza dell'anno 1724, accenna a questa separazione, trovandola inconcepibile, specialmente vedendo come l'ingerenza dei missionari latini portasse alla formazione di una gerarchia propria e distinta dal Vescovo armeno di Aleppo⁴⁶².

Al Vescovo Abramo Arzivian, anche dopo la sua seconda liberazione dall'esilio, non fu concesso il ritorno alla sua diocesi primitiva, dal momento che la parte avversa era già in possesso di tutte le chiese armene della città, dopo che aveva allontanato tutti gli ecclesiastici favorevoli ai missionari latini.

Il semplice popolo cattolico, in una situazione così ostile, si trovava in grave difficoltà nell'adempimento dei suoi atti religiosi, mentre, dall'altra parte, l'influenza dei missionari di tendenze separazioniste comportava una maggiore osservanza alle proibizioni della S. Sede.

I principali rappresentanti di questo gruppo cattolico in quella città intendendo liberarsi da questa situazione ambigua e difficile, e desiderando con qualsiasi mezzo formare una loro comunità assolutamente indipendente dal prelado non unito, in un'assemblea clandestina, decisero di eleggere come unico capo supremo di tutti gli Armeni uniti il Vescovo Armeno unito della loro città, che però, per sue necessità, viveva fuori dalla diocesi da molti anni⁴⁶³.

Mentre questo gruppo cattolico in Aleppo stava per realizzare il suo intento, il noto Vic. Patr. di Costantinopoli Bona, con alcuni missionari del Collegio Urbano, nel 1735 perseguiva il medesimo fine ma accontentandosi, per il momento, di ottenere una chiesa propria per il gruppo degli Armeni uniti della città di Costantinopoli⁴⁶⁴.

460. ID., Ibid.

461. ID., S.O.R. Congr. Arm., 1721, vol. 630, fol. 131; la relazione autobiografica del Vescovo armeno d'Aleppo, Abramo, al R. Pontefice, del 17 settembre 1720.

462. RABBATH A., op. cit., I, pp. 262-263: De Bonnac au Roi, Feb. 1724; «Malgré mes fréquents avis, les missionnaires de Syrie n'ayant pas pu, sans doute, contenir un évêque Armenien catholique d'Alep, appelé Abraham, et un évêque Grec de Seyad aussi catholique, appelé Eutimios, ces deux évêques se sont portés, par des vues que je n'ai jamais pu comprendre, des démarches qui ont rallumé le feu presque éteint».

463. ATANASEAN X., op. cit., pp. 161-162. DAVIDIAN S., op. cit., p. 78; sulla elezione del Patriarca così si è pronunciata l'assemblea: «non sarebbe egli in piacere di Dio che noi nella presente tranquillità di cui godiamo formassimo un corpo, ovvero una comunità al tutto separata da quella degli eretici, ed avessimo noi pure a parte il cattolico nostro patriarca? Fu questo il comune consentimento».

464. MECHITAR, Cor., nn. 495, 497, 498.

Dopo il fallimento della sua iniziativa, il Vic. Patr. Bona comprese che il programma che mirava alla emancipazione dal Patriarca armeno di Costantinopoli, invece di apportare pace tra il popolo armeno e di mettere fine alla situazione incerta in cui viveva il gruppo dei fedeli uniti, di fatto provocava nuovi problemi ancora più delicati.

Ma sebbene egli, allora, cercasse di stabilire, con l'intervento della Ambasciata francese, relazioni amichevoli con il Patriarca armeno di Costantinopoli⁴⁶⁵, affinché finissero le rappresaglie, molti dei missionari, e in particolare quelli del Collegio Urbano, che intendevano sottrarsi sia all'autorità del Patriarca non unito sia a quella dei prelati di rito latino, insoddisfatti della situazione, continuarono a perseguire il loro intento con successive richieste alla S. Sede per ottenere la possibilità di formare chiese proprie.

A conferma di quanto è stato detto, è possibile citare l'episodio, riferito negli atti della Congregazione Generale della S.C. di P.F. del 4 agosto 1738, riguardante la domanda che un sacerdote missionario armeno di Costantinopoli, di nome Giovanni Bargum, rivolse alla S.C. di P.F. per ottenere la concessione di «un luogo proprio per officiare, cantar messe e predicare», a favore della comunità degli Armeni uniti «mediante la valevole protezione del re di Francia presso la porta Ottomana»⁴⁶⁶.

Come giustificazione di una simile richiesta, egli portava due diverse motivazioni. Da una parte, riteneva che quello fosse un momento opportuno per il conseguimento di una simile concessione, in quanto stavano «i suoi nazionali cattolici vivendo presentemente liberi da ogni persecuzione degli eretici»⁴⁶⁷. Dall'altra, l'esistenza di una comunità di Armeni uniti che avesse il rito e le chiese distinte dai latini poteva essere un'occasione di rapida diffusione del cattolicesimo tra tutto il popolo armeno e perfino di successive conversioni degli ostinati non uniti, dal momento che «l'odio e l'aversione di quelli prende tutto il fondamento del vedere, che i cattolici armeni vanno alle chiese latine, perloché sono detti Franchi»⁴⁶⁸.

L'ultimo e decisivo tentativo che assunse grande importanza nella questione della formazione di una comunità armena unita che avesse una sua propria organizzazione gerarchica, fu quello condotto dalla comunità armena di Aleppo nel 1739. Costoro, come si ricava dagli atti della S.C. di P.F. del 1740, il 3 gennaio 1739, dopo tante sofferenze e con lo «sborso di tanto denaro», finalmente, «hanno conseguito, per sentenza del gover-

465. A.P.F., S.O.R. Congr. Arm., 1740, vol. 708, fol. 245, 248.

466. ID., *Acta*, vol. 108, fol. 229-230.

467. ID., *Ibid.*

468. ID., *Ibid.*

natore della città, una delle due chiese di esse, e d'esser affatto separati dagli Eretici»⁴⁶⁹.

Avvalendosi delle esperienze passate, per non rischiare di perdere nuovamente la chiesa occupata, subito ricorrono alla protezione dell'Ambasciatore di Francia presso lo stato ottomano, al fine, asserisce il relatore, «di chiamare avanti di Se i due Patriarchi Armeni di Gerusalemme e Costantinopoli colà dimoranti, e costringerli a scrivere agli Eretici d'Aleppo, ed al predetto loro vescovo, ed anche all'altro Patriarca Armeno chiamato di Sis, acciocché lasciano stare in pace i ricorenti senza meschiarsi nei loro affari»⁴⁷⁰.

Gli Armeni uniti d'Aleppo, oltre ad accontentarsi della detta non ingerenza nei loro affari religiosi, avendo eletto un diocesano, di nome D. Giacomo Silot⁴⁷¹ (consacrato Vescovo il 30 maggio 1740 dal noto prelado Abraham Arzivian, ritornato nella sua diocesi alla fine del 1739⁴⁷²), solo per la loro comunità, immediatamente inviarono una delegazione alla capitale dell'impero ottomano, allo scopo di ottenere da parte della competente autorità statale il decreto regio di conferma del diocesano, affinché questi fosse in grado di «liberamente esercitare la sua giurisdizione, come gl'altri Vescovi del Dominio Ottomano», e nello stesso tempo d'essere «indipendente dall'Eretico Patriarca i Sis»⁴⁷³.

È dunque evidente che questa iniziativa non aveva altro scopo che la giustificazione, con la legittimazione del governo, della divisione, di fatto esistente, tra il popolo armeno, in evidente contrasto, tante volte, con gli statuti di quel governo in quell'epoca.

Del resto, come si constata nella medesima relazione, la speranza nella buona riuscita dell'iniziativa si basava sul successo che un analogo tentativo, compiuto nella medesima città dai cattolici di rito greco, aveva ottenuto qualche anno prima⁴⁷⁴.

Dopo la consacrazione fatta dal Vescovo A. Arzivian di due altri prelati cattolici armeni nella città d'Aleppo, al fine di completare l'organizzazione gerarchica di una comunità cattolica armena, i tre prelati consacrati dal

469. ID., *Acta*, 1740, vol. 110, fol. 31.

470. ID., loc. cit., fol. 32v.

471. ID., loc. cit., fol. 31. Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. de Cilicie*, p. 63.

472. A.P.F., *Acta*, 1740, vol. 110, fol. 273v-274. S.S. non R. Congr. Arm., 1741, vol. 11, fol. 49-50v.

473. ID., *Acta*, 1740, vol. 110, fol. 31-32v, 272. S.O. non R. Congr. Arm., 1741, vol. 11, fol. 49v.

474. ID., *Acta*, 1740, vol. 110, fol. 31v; «sia come è sortito ai Greci cattolici della stessa città, i quali circa da 10 anni sono, ottenere un vescovo proprio senza dipendere da verun Patriarca».

Vescovo, con i sacerdoti cattolici e con i rappresentanti dei laici cattolici armeni, eleggono, e il 26 novembre 1740, consacrano come loro Patriarca il Vescovo armeno A. Arzivian, come si ricava nell'atto del medesimo giorno firmato dai tre Vescovi da lui consacrati in quell'anno⁴⁷⁵.

A testimonianza di questo avvenimento, è pure possibile citare la supplica che la comunità cattolica armena d'Aleppo rivolse l'anno seguente alla S. Sede per ottenere conferma della consacrazione. In essa si afferma che A. Arzivian viene eletto dal clero e dal popolo armeno cattolico d'Aleppo «Per Patriarca nostro, e di tutti i cattolici Armeni»⁴⁷⁶. Gli conferiscono così il medesimo titolo del Cattolicòs armeno di Cilicia, come si ricava chiaramente dalle testimonianze sopraccennate e dalla decisione del concistoro preparatorio⁴⁷⁷.

IL SENSO DELLA CONFERMA DA ROMA DEL PATRIARCA ARMENO CATTOLICO ABRAHAM ARZIVIAN

La conferma da parte della S. Sede del Patriarca eletto dal clero e popolo armeno cattolico d'Aleppo non costituiva un avvenimento insolito, in quell'epoca, nelle dispute concistoriali della Curia Romana. La tendenza a formare e legare poi alla Sede Romana le comunità ecclesiastiche orientali separate, approfittando dell'esistenza di sedi vacanti e, nei casi urgenti,

475. A.P.F., S.O. non R. Congr. Arm., 1742-49, vol. 11, fol. 112v; «Episcopi ortodixi Armeni, consentiente Popolo itidem Catholicae fidei Cultire, in urbe alepensi antedictum Abrahamum Vartabied eiusdem civitatis archiepiscopum in patriarcham suae Nationis eligendum seu postulandum curarunt». Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 84. Testifica lo stesso fatto il Provicario di Babilonia, P. Emmanuele di S. Alberto, Carm. Scalzo, nella relazione alla S.C. di P.F., del 1740, sullo stato degli armeni d'Aleppo, dove ricorda la supplica di questi armeni cattolici per la conferma di Arzivian da loro eletto, affinché «venga elevato alla dignità e titolo Patriarcale».
476. A.P.F., S.O. non R. Congr. Arm., 1741, vol. 11, fol. 46. Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 79.
477. A.P.F., Congr. Part. Arm., 1742-48, vol. 97, fol. 173; l'atto dell'elezione: «Io abbiamo eletto Patriarca sopra la sede di Hromklay, che è la sede antichissima dei nostri padri cattolicos Ortodossi». Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 73. S.O. non R. Congr. Arm., 1714, vol. 11, fol. 46; la supplica della comunità armena d'Aleppo per la conferma, sottoscritta dai tre Vescovi coi loro sigilli, 17 sacerdoti e 125 laici, afferma che «la residenza del quale (Patriarca) è in Cilicia fino da tempo antico». Loc. cit., fol. 112-113; la decisione del concistoro preparatorio del 26 novembre 1742.

fiingendola, era ormai un fatto consueto nella storia delle missioni fra gli orientali considerati non uniti⁴⁷⁸.

Per comprendere esattamente quale fosse il senso che la S. Sede attribuiva alla conferma di Arzivian come Patriarca, prima dell'esame degli atti concistoriali e della Bolla confermativa, sarebbe utile riflettere sui termini in cui l'elezione veniva riportata alla S. Sede dai missionari stranieri e dalla comunità armena di Aleppo, e la giustificazione adottata all'iniziativa intrapresa.

Considerando l'elezione in una prospettiva storica, dai dati contemporanei è evidente che è stata effettuata quando già era stato eletto il nuovo Cattolicòs di Sis. Simile affermazione viene accettata anche dagli storiografi recenti, che attribuiscono alla successione di Arzivian un valore giuridico, piuttosto che temporale⁴⁷⁹. Così, mancano solidi fondamenti storici alla teoria, difesa da altri storiografi, che giustificano la conferma di Arzivian in base al fatto che l'elezione sarebbe stata eseguita nel periodo in cui la sede era vacante⁴⁸⁰.

La comunità armena cattolica di Aleppo, nella sua supplica ufficiale del 6 novembre 1741, dove chiedeva la conferma patriarcale di Arzivian da parte della S. Sede, rendeva noto, anche il modo dell'elezione, indicava i motivi che avevano provocato tale iniziativa e affermava: la conferma patriarcale «sempre più esaltera, e dilatera la cattolica Religione, abbiamo stimato necessario nel Signore, nei Vescovi, Clero e Popolo Armeno Cattolico di Aleppo et altre Diocesi, cioè Jo umile Giacomo di Aleppo, Jo umile Isaac vescovo di Kellez e sua diocesi, Jo umile Melchior Marcar vescovo di Mardin colla diocesi mia, e quella Antab, di unanime consenso di

478. Così, per esempio, possiamo citare i fatti menzionati nella stessa supplica del popolo armeno cattolico d'Aleppo, accennata negli atti della Congregazione Particolare del 9 settembre 1742. Il menzionato Provicario di Babilonia nella sua ricordata lettera alla S. C. di P. F., riferendo la supplica del popolo armeno d'Aleppo, afferma che questi, per facilitare la conferma, ricordano l'analogo caso, di 60 anni prima, della conferma del Patriarca Caldeo dei Cattolici. Il relatore stesso asserisce che «in Archivio di questa S. Congr. esisteva un breve del 1680 dell'Arcivescovo di Diarbekir in Pat. de' Caldei, eletto dagli Arcivescovi, Vescovi, e popolo di quella nazione»; A.P.F., *Acta*, 1740, vol. 110. fol. 267v. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 82.

479. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 71.

480. A.P.F., *Acta*, 1740, vol. 110, fol. 31; il Vic. Patr. G. Bona nella sua relazione del 1740 alla S. C. di P. F., riferendo il motivo dell'elezione dal popolo armeno cattolico d'Aleppo d'un Vescovo armeno cattolico, quando esisteva il non unito, rende noto, con la seguente allusione, l'esistenza del Cattolicòs armeno di Cilicia prima dell'elezione d'Arzivian: «eligere un vescovo Cattolico indipendente dall'Eretico Patriarca di Sis». Loc. cit., fol. 32v; qui è ancora più chiaro che già al principio del 1739 era già eletto il nuovo Cattolicòs di Cilicia: «chiamare avanti a Se (l'Ambasciatore francese) anche l'altro patriarca Armeno chiamato di Sis».

scegliere il Rme. Monsignor Arcivescovo Abraham per Patriarca nostro e di tutti i Cattolici Armeni»⁴⁸¹.

I nomi di questi tre Vescovi indicano quelli consacrati prima dell'elezione dal Patriarca Arzivian, contrariamente a quanto prevedeva la disciplina ecclesiastica della Chiesa armena e senza la conferma preliminare da parte della S. Sede⁴⁸².

Dalla lettera del 1742, che un armeno scrisse all'abate Mechitar per descrivere i motivi dell'arrivo e l'arrivo stesso dell'Arzivian a Roma⁴⁸³, si ricava la presenza dei missionari latini, sia durante l'elezione che nella composizione della supplica di conferma. Nelle relazioni di questi missionari l'elezione di Arzivian viene riportata secondo la loro ottica personale.

Così, nello stesso anno dell'elezione, Fr. Gabriele de Quintu, Cons. Mis. Cap., da Tripoli di Siria, riferisce alla S. C. di P. F. il modo in cui si era svolta l'elezione e il motivo per cui il neo-eletto Patriarca armeno desiderava partire per Roma: «Tandem post multes, Seculares, Episcopi, Sacerdotes, et toti discipuli Eum, unanimiter Eis Patriarcham elegerunt. Qua propter ut benedictionem papalem suamque confirmationem accipiat Urbem adire voluit»⁴⁸⁴.

Il Superiore Generale delle missioni dei Gesuiti in Siria e in Egitto, P. Gueynard, nella sua relazione alla medesima Congregazione, il 13 febbraio 1741, supplica la conferma patriarcale del Vescovo d'Aleppo A. Arzivian dalla S. Sede, ed insieme, indica con la seguente espressione, come ritenga legittima l'elezione: «ab Eminentis Vestris accipiat Confirmationem Suae *Legitime* electionis»⁴⁸⁵. Tralascia però di raccontare il modo in cui è avvenuta l'elezione, omettendo di descrivere il fatto.

Oltre alle suppliche della comunità armena cattolica e dei missionari latini, vengono sottoposte al giudizio della S. Sede anche le richieste di conferma e le testimonianze dell'elezione avvenuta delle altre comunità cattoliche orientali⁴⁸⁶.

Infine, è da notare anche il fatto che suscitò meraviglia nei contemporanei, cioè che il neo-eletto Arzivian, ancora prima della conferma

481. ID., S.O. non R. Congr. Arm., 1741, vol. 110, fol. 46. Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 79.

482. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, pp. 63-64.

483. Arc. Gen. S.L. (DAYEAN P. L.), p. 103.

484. A.P.F., S.O. non R. Congr. Arm., 1740, vol. 11, fol. 41v-42.

485. ID., loc. cit., fol. 43-43v.

486. ID., Congr. Part. Arm., 1742-48, vol. 97, fol. 149; il fatto dell'elezione del Clero e popolo armeno cattolico d'Aleppo, attestato «dai PP. Missionarij, dai patriarchi dei Maroniti, e loro Prelati e Religiosi diretti alla S. Congr.». Cfr. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, pp. 74-75.

dalla S. Sede, firmava i suoi scritti, anche di valore ufficiale, «Pietro I Patriarca». Ciò è testimoniato da una sua firma del 1740 e dal suo sigillo dello stesso anno, dove si vedono due caratteri in armeno, P e K, che indicano o Pietro Catolicos, oppure «Patriarca Cattolico»⁴⁸⁷.

La S. Sede, prima di promulgare la sua sentenza finale, cercò di esaminare minuziosamente tutti i fatti ricorrenti nell'elezione ed il «curriculum vitae» del candidato, come indicano gli atti della Congregazione Particolare della S. Sede del 9 settembre 1742⁴⁸⁸.

Nell'adunanza della Curia Romana si nominano i seguenti cardinali: il card. decano Ruffo, il Prefetto della S. C. di P. F. Petra, il card. protettore degli Armeni, il card. difensore del candidato, il canonista Belluga ed il card. Firrae⁴⁸⁹. Naturalmente, secondo le testimonianze dei prelati uniti orientali, dei missionari latini e della comunità cattolica armena d'Aleppo, anzitutto viene affermato il fatto reale dell'elezione; dopo di che si doveva procedere all'esame della questione dell'opportunità della conferma. Il fatto esaminato poteva essere così riassunto nei suoi punti essenziali: «l'arcivescovo cattolico degli Armeni d'Aleppo è stato eletto Patriarca della Cilicia, ed Armenia Minor», con «l'unanime consenso di tre Arcivescovi Armeni, del Clero e del popolo Armeno d'Aleppo»⁴⁹⁰.

Sorgeva il dubbio sulla legittimità di una simile elezione, benché tutti i presenti fossero inclini alla conferma. Alle difficoltà che potevano scaturire dal difetto presente nell'elezione, in quanto questa era stata effettuata solo dal clero e popolo cattolico senza la minima partecipazione del clero non unito, il cardinale canonista Belluga risponde negando ai membri separati dall'unità della Chiesa cattolica qualsiasi diritto ad aver parte nell'elezione dei diocesani⁴⁹¹. Per ottenere con sicurezza la conferma, infine, viene ricordata la prassi seguita e si fa riferimento a due elezioni avvenute in modo analogo, e cioè la conferma, del 1681, del Patriarca cattolico per i Caldei uniti e l'altra, del 1713, del Patriarca d'Alessandria dei Greci⁴⁹².

Il decreto definitivo dell'accennata Congregazione, dopo aver proposto per la liceità della conferma, «previa absoluteione a vinculo Ecclesiae

487. ID., S.O. non R. Congr. Arm., 1742, vol. 11, fol. 92.

488. ID., Congr. Part. 1742, vol. 97, fol. 136; «notandum quod haec congregatio non fuit habita in forma consueta, sed de ordine SSmi exquisita, et recepta fuerunt in scriptis vita Emirum Dominorum».

489. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 66.

490. ID., op. cit., pp. 81-82.

491. ID., op. cit., p. 67. Arc. Gen. S.L. (DAYEAN P. L.), pp. 103-104. Nelle lettere indirizzate a Mechitar da Roma nel 1742, da un armeno, si legge che il cardinale difensore ad ogni costo intendeva la conferma d'Arzivian.

492. TERZIAN M., op. cit., pp. 82-83.

Archiepiscopalis Alepi», aggiunge anche «praevia sanatione quarumcumque defectum etiam substantialium»⁴⁹³. Però dal decreto non si ricava quali fossero questi difetti essenziali, forse si trattava del dubbio inerente alla legittimità dell'elezione.

Nel documento preparatorio per il concistoro del 6 novembre 1742, per la conferma d'Arzivian, si nota la tendenza a legittimare l'iniziativa degli Armeni d'Aleppo. Si asserisce infatti che il Patriarca armeno di Cilicia, di nome Luca, è morto fuori dalla comunione con la Chiesa Romana⁴⁹⁴ e quindi, senza la minima esitazione, si può eleggere il nuovo Patriarca, che è, invece, in piena comunione con la S. Sede. Quella sede patriarcale è considerata vacante nel senso giuridico, per la morte dell'ultimo Patriarca, e, al momento, in possesso degli «Eretici»⁴⁹⁵.

Però, in questo documento, non si nota alcuna chiara allusione allo stato reale di sede vacante durante l'elezione; tuttavia, nella sua composizione, è presente una specie di finzione di sede vacante, che non ne determina precisamente il genere «Per obitum Lucae ultimi illius patriarchae... ad illam ex benignitate Sanctitatis Suae transferendi»⁴⁹⁶.

Secondo tale modo di considerare i diritti ecclesiastici degli Armeni non uniti, era facile concedere a quel Vescovo, eletto solo dai tre diocesani eletti e consacrati dal loro futuro Patriarca, la conferma ad una sede patriarcale con circa 30 sedi vescovili, come testimonia il menzionato documento della conferma: «Jurisdictio Patriarchae antedicti ad plures provincias extenditur, in quibus 30 circiter archiepiscopi et episcopi eidem patriarchae suffragantur»⁴⁹⁷. Da tale posizione della S. Sede si comprende benissimo il motivo e il senso della conferma patriarcale d'Abraham Arzivian.

493. TERZIAN M., *Le Patr. Arm. Cat.*, p. 83.

494. A.P.F., S.O. non R. Congr. Arm., 1742, vol. 11, fol. 112. Cfr. TERZIAN M., op. cit., p. 84: «Sanctissimus Dominus Noster proxime Consistorio proponet Ecclesiam Patriarchalem Ciliciae Armenorum per obtum Lucae ultimi illius Patriarchae extra Romanam Curiam, et extra Communionem Sanctae Catholicae Ecclesiae defuncti; et refert illius staturum, necnon qualitatem R. P. D. Petri Abrahami Vartabiti Archiepiscopi Aleppensis, ad illam ex benignitate Sanctitatis Suae transferendi».

495. A.P.F., loc. cit.: «cum vere Ecclesiam hanc patriarchalem a multis annis haeretici occupaverit, et nunc occupant».

496. ID., loc. cit.; la finzione era necessaria per la mentalità dell'epoca, come si constata dal pari caso di qualche anno prima, per la conferma del Patriarca dei Melchiti Cirillo. Nel 1624, con queste parole ne è stata legittimata l'elezione: «è stato ordinato da vescovi cattolici col consenso di molto popolo cattolico, ed è stato da essi eletto nel tempo che vacava la sede antiochena senza pastore»; MANSI, op. cit., t. 46, col. 164.

497. A.P.F., S.O. non R. Congr. Arm., 1742, vol. 11, fol. 112v.

CONCLUSIONE

La conferma patriarcale del prelado armeno Arzivian da parte della S. Sede, nella sua realtà concreta, non rappresentava altro che il consenso autorevole di Roma a quei diversi tentativi di segregazione avvenuti in diversi luoghi nella prima metà del secolo XVIII, eseguiti dai dirigenti la comunità armena unita, che cercavano di formare una gerarchia cattolica autosufficiente e dipendente direttamente dalla S. Sede.

Il motivo separatista di costoro, come si può chiaramente constatare dalle osservazioni fatte, è stato originato anzitutto dall'intenzione di liberarsi definitivamente dalla penosa situazione sociale in cui si trovavano, che era carica di effetti negativi per diversi aspetti della loro vita. Questa condizione problematica era causata dalle due estreme tendenze dei missionari cattolici, tra il popolo armeno, nell'interpretazione delle decisioni della S. Sede circa la questione della partecipazione alle funzioni sacre dei non uniti, e della tendenza piuttosto incline al rigorismo della stessa S. Sede. In quell'ambiente missionario e con la mentalità unionista della S. Sede, a quell'epoca, la separazione del gruppo armeno unito dalle chiese dei loro connazionali e la formazione per essi di un distinto Patriarcato accanto a quello già esistente non unito, pur usando per la legittimazione la consueta procedura romana, per essere giustificate, esigevano l'apparenza di una «sede vacante», che rimaneva così l'unica soluzione naturale del problema unionista della Chiesa armena.

Così, con la concessione dei medesimi titoli del non unito al Patriarca confermato da Roma, e privando nel contempo gli armeni del non unito, sostituendolo con quello confermato da Roma, si sperava di spegnere definitivamente l'esistenza di una gerarchia non unita, che doveva naturalmente sciogliersi, essendo quello confermato dalla S. Sede l'unico legittimo capo della Chiesa del popolo armeno, come si ricava chiaramente dagli atti della conferma d'Arzivian⁴⁹⁸

Però, la creazione e l'esistenza di un Patriarcato armeno cattolico accanto ai non uniti, viste in una prospettiva storica, sono servite alla soluzione del problema dell'unione totale della Chiesa armena? A questa domanda risponde e risponderà la storia della Chiesa Armena.

(Fine)

P. MARDIROS ABAGIAN

Ամփոփում

ՀԱՅ ԿԱԹՈՂԻԿԷ ՊԱՏՐԻԱՐԿՈՒԹԵԱՆ ԾԱԳՈՒՄԸ

Հ. ՄԱՐՏԻՐՈՍ ԱՊԱՃԵԱՆ

ԺԸ. դարուն սկիզբը, յատկապես լատին միսիոնարներու ձեռքով, կը տարածուէր գաղափարը թէ կաթողիկէ Եկեղեցիէն դուրս եղող Եկեղեցիները՝ քրիստոնեայ հասարակութիւններ էին՝ իբր «հերետիկոսական աղանդ»ներ:

Միսիոնարներու ջանքով ձեւացած հայ կաթողիկէները, որոնք կ'ալքէին Օսմանեան տիրակառութեան ներքեւ, իրենց կրօնական պարտականութիւնները կատարելու համար՝ ստիպուած էին յաճախել Հայոց եկեղեցիները, եւ սա կը ստեղծէր խղճի հարցեր, քանի հաղորդակից կ'ըլլային «հերետիկոս»ներու:

1714ին, Պոլսոյ լատին Պատրիարքական փոխանորդ Կալլանի, տեսնելով թէ հայ հոգեւորականները Հռոմի միացած հայերէն հաւատքի դաւանանք կը պահանջեն՝ սուրբ խորհուրդները մատակարարելէ առաջ, վստահացած Ֆրանսական դեսպանին աջակցութեան եւ քանի մը հայ հռոմէական հարուստ անձնաւորութիւններու, կը խորհի Օսմանեան Տէրութեան դիմելով ձեռք ձգել առանձին հրաման, հայ հռոմէականներուն համար, կազմելու առանձին հասարակութիւն: Կալլանի իր գաղափարը կը ներկայացնէ Հռոմի Ս. Աթոռին, ինչպէս նաեւ Պոլիս գտնուող միսիոնարներուն եւ Հռոմ սորված հայ եկեղեցականներուն, որոնց մէջ անուանին էր Մելքոն Թասպաս, Մերտինի եպիսկոպոսը, ընտրուած իր ժողովուրդէն եւ եպիսկոպոս ձեռնադրուած Միսի Գրիգոր Կաթողիկոսէն: Կալլանի կը մտածէ Թասպար կարգել զուրկ այդ նոր հասարակութեան:

Վեղարաւորներու տան մէջ կը զուամարուկ ժողովը, նախագահութեամբ Թասպասի: Այս շարժումին կը հակառակին լատին միսիոնարներէն՝ Յիսուսեանները, ինչպէս նաեւ Մխիթար Աբրահայր, որ Մեթոնէն հրահանգ կը ղրկէ Պոլիս գտնուող իր աշակերտներուն՝ բացարձակ կերպով հեռու մնալ սկսուած շարժումէն:

Եւ իրապէս փորձը կը ձախողի: Պոլսոյ հայ Պատրիարքը զգալով այս շարժումը՝ կը կասեցնէ պետութեան միջամտութեամբ, իբր խանգարիչներ հասարակաց բարեկարգութեան: Թասպաս կ'ապաստանի Ֆրանսական դեսպանատուն, սակայն ի վերջոյ քանի մը հայերու հետ կը բանտարկուի:

Անջատումի յաջորդ փորձը կ'ըլլայ 1719ին, Հալէպի մէջ, Աբրահամ Արծիւեանի ձեռքով: Հայերը կը յաջողին աքսորել Աբրահամ եպիսկոպոսը, որ տարի մը ետք կը դառնայ իր Աթոռը: Ժամանակ մը ետք վերջնական կերպով կը հեռացուի իր Աթոռէն՝ թէ՛ Աբրահամ եպ. եւ թէ՛ կարգ մը հայ եկեղեցականներ, որոնք համակիր էին լատին միսիոնարներու:

Հայ հռոմէական հաւատացեալներու խումբը ուզելով ազատիլ տարտամ եւ դժուարին կացութենէն, ի զին ամէն զոհողութեան, կը մտածեն կազմել հասարակութիւն մը՝ ամբողջապէս ազատ հայ Եկեղեցիէն, եւ կ'որոշեն իրենց Առաջնորդը յանձին Աբրահամ Արծիւեանի, որ կը գտնուէր հեռու իր Աթոռէն:

Անկախ Հալէպի այս շարժումէն, 1735ին, Պոլսոյ լատին Պատրիարքական նուիրակը Բոնա, միացած Ուրբանեան աշակերտներուն, դարձեալ կը մտածէ ձեռք ձգել առանձին եկեղեցի՝ հայ հռոմէականներուն համար: Սակայն Բոնա շուտով կ'անդադարանայ թէ՛

այս ծրագիրը իրագործուելու պարագային՝ փոխանակ խաղաղելու մթնոլորտը՝ դուռ պիտի բանար դժուարին հարցերու: Մինչ Բոնա Ֆրանսսական դեսպանին հետ կը ջանար բարեկամական յարաբերութիւններ մշակել Պոլսոյ հայ Պատրիարքին հետ, անդին Ուրբանան վարժարանի աշակերտներ կը ջանան վերջնական կերպով անջատուիլ թէ՛ հայ Պատրիարքէն եւ թէ՛ լատին եպիսկոպոսին իրաւասութենէն, դիմելով ուղղակի Հոռոմ, ստանալու համար առանձին եկեղեցիներ:

Վերջին եւ վճռական փորձը կը կատարուի 1730ին, Հալէպի մէջ: Հաւատասփելուի 3 Յունուար 1730ի ժողովական նիստի արձանագրութիւններուն համաձայն, հայ հոռոմէականներ շօշափելի գումարով մը կը յաջողին ստանալ Հալէպի մէջ Հայոց եկեղեցիներէն երկուքը, ուզելով նկատուիլ «հերետիկոս»ներէ անջատուած հասարակութիւն: Ամրապնդելու համար իրենց դերքը, Պոլսոյ Բարձրագոյն Դուռէն կը բերին ֆերման, որպէսզի նորընտիր Առաջնորդը «ազատօրէն գործադրէ իր իրաւասութիւնը», «անկախ Միսի հերետիկոս Պատրիարքէն (իմա՛ Կաթողիկոսէն)»:

Աբրահամ Արծիւեան Հալէպի մէջ կը ձեռնադրէ երեք եպիսկոպոս: Հայ հոռոմէականներու նուիրապետական իրաւական մասը ապահովելու նպատակով, երեք նորօծ եպիսկոպոսները, միացած կաթողիկէ քահանաներու եւ աշխարհականներու, 28 Նոյեմբեր 1740ին, Աբրահամ Արծիւեանը կ'ընտրեն եւ կը ձեռնադրեն կաթողիկոս: Յաջորդ տարին նոյն այդ հասարակութիւնը խնդրագիր կը ներկայացնէ Հոռոմ Ս. Աթոռին՝ օրինաւորելու համար կատարուած ընտրութիւնը եւ ձեռնադրութիւնը: Աղբրսագրին մէջ կը մատնանշուի թէ Աբրահամ ընտրուած է Հալէպի հայ կաթողիկէ կղերէն եւ ժողովուրդէն՝ շէր Կաթողիկոսը մեր եւ բոլոր հայ կաթողիկէներուն»: Աբրահամի կը տրուի Միսի Կաթողիկոսի տիտղոսը:

Հոռոմի կողմէ անսովոր բան մը չէր հաստատել նման որոշում: Նոյն շրջանին գրեթէ բնական էր Արեւելքի մէջ օգտագործել առիթները, յատկապէս Աթոռի մը թափուր շրջանը, կազմելու կաթողիկէ առանձին համայնք եւ միանալ Հոռոմի Աթոռին:

Արծիւեան ձեռնադրած էր երեք եպիսկոպոս՝ իր կաթողիկոս ընտրուելէն առաջ, հակառակ հայ եկեղեցւոյ օրինադրութեան եւ առանց ստանալու Հոռոմի հաւանութիւնը: 1742ին, երբ Արծիւեան եկած էր Հոռոմ, նոյն քաղաքը բնակող Յովհաննէս Պատկերահանի նամակներէն կ'իմանանք թէ Արծիւեանի ընտրութեան եւ Հոռոմ գրուած աղբրսագրիին գլխաւոր դերակատարները եղած են լատին միսիոնարներ, որոնք Արծիւեանի ընտրութիւնը կը ներկայացնեն իրենց անձնական տեսանկիւնով:

Հոռոմի եկեղեցական ատեանը Արծիւեանի ընտրութիւնը վաւերացնելէ առաջ՝ մանրամասն կը քննէ հարցը, քանի կը ծագէր տարակոյս ընտրութեան օրինաւորութեան շուրջ, թէ եւ քննիչները հակումն ունէին օրինաւոր նկատելու եղածը: Երբ գիտողութիւն կ'ըլլայ թէ Կիլիկիոյ Աթոռին Կաթողիկոսը պէտք էր ընտրուիլ ազգին կողմէ, կանոնազետ Պեյլուկա կ'անդադարձնէ եւ կը պնդէ ժողովականներուն՝ թէ Հոռոմէ անջատուած ժողովուրդը զուրկ է որեւէ ընտրողական իրաւասութենէ. այդ առիթով կը յիշուի անցեալ դէպքեր, նկատմամբ Գաղղէացի եւ Յոյն կաթողիկէ Պատրիարքներու, որոնք նման պարագաներու մէջ ընտրուած ըլլալով՝ Հոռոմէն ստացած էին հաստատում:

Հոռոմի կողմէ Արծիւեանի կաթողիկոսական ընտրութիւնը վաւերական նկատելը ցոյց կու տայ թէ սկիզբէն համաձայն էր այն փորձերուն՝ որոնք կատարուած էին դարուն սկիզբը: Օրինաւորելով եւ վաւերացնելով նման ընտրութիւն, Հոռոմ գուցէ կը մտածէր լուծած ըլլալ ոչ-կաթողիկէ կաթողիկոսութիւնը, որու հետեանքով հայերը պիտի ուղղուէին մէկ հովիւի ներքեւ՝ յանձին Աբրահամ Արծիւեանի: Բայց թէ այս առնուած քայլը կրնա՞ր հասնիլ իր նպատակին՝ պատմութիւնը կը պատասխանէ: